Montreal

Per Dibiasi (tendinite) esordio rinviato?

Il medico severo: « No alle due gare »

Klaus dovrà forse dire no al trampolino

Clamorosa eliminazione della svedese Knape

KLAUS DIBIASI dovrà probabilmente rinunciare al trampolino, a causa della tendinite

MONTREAL, 20

Klaus Dibiasi quasi sicuramente sarà costretto a disertare la prova olimpica dal trampolino. Il dott. Santilli, uno dei medici degli azzurri, ha detto che l'infiammazione al tendine di Achille della gamba sinistra non è ancora guarita e necessita di intense cure. «A questo punto — ha detto il medico — io devo far presente a Dibiasi ed al suo allenatore che sarà opportuno fare una scelta: gareggiare nella prova dal trampolino o in quella dalla piattaforma. Tutte e due non è in grado di farle».

L'incontro fra il medico, Dibiasi ed i responsabili del settore avverrà in serata. E' prevedibile però che, costretto a scegliere, Dibiasi dia la sua preferenza per la piattaforma, che è la sua specialità principale. E' questo anche il consiglio del medico. «La gara dalla piattaforma — ha fatto presente il dott. Santilli — si svolgerà successivamente a quella del trampolino e noi abbiamo più tempo per le cure. C'è da tenere inoltre presente che nella gara dalla piattaforma, l'atleta non è impegnato ad usare la gamba sinistra con quella sollecitudine che è invece richiesta dal trampolino».

«Ho dolore anche a camminare. Da cinque giorni non mi allena al trampolino. La decisione di partecipare o meno a questa prova che comincerà domani potrò prenderla anche domani mattina, ma la situazione non è certo rassicurante». Così ha detto Klaus Dibiasi poco prima di sottoporsi ad un ennesimo trattamento medico da parte del dott. Santilli. L'atleta ha quindi manifestato il suo rammarico per questa sua possibile defezione, poiché, ha aggiunto, contava di entrare comunque nella zona medaglia anche dal trampolino

Intanto le ragazze del trampolino dei tre metri si stanno battendo per conquistare le medaglie. Al termine della prima serie di tuffi per designare le otto finaliste si aveva questa classifica. Al primo posto la statunitense Jennifer Chandler con 254,67 punti. La seguivano queste sette atlete: Olga Dimitrieva (Unione Sovietica) 245,25, Rina Kalinina (Unione Sovietica) 242,79, Heidi Ramlow (Germania Democratica) 238,38, Christa Kohler (Germania Democratica), 237,69, Ulrike Knape (Svezia) 236,52, Karin Guthke (Germania Democ.) 235,83 e Cynthia Mc Ingvale (Stati Uniti) 235,29.

Questo dopo i primi tre tuffi eliminatori. I successivi tuffi hano causato un mezzo terremoto. L'americana Barbara Nejman che era nona è risalita al secondo posto qualificandosi per la fase finale. La famosa svedese Ulrike Knape che era sesta è retrocessa all'undicesimo posto ed è stata eliminata. E' questa senz'altro la sorpresa più clamorosa del trampolino 3 metri femminile.

Ed ecco l'elenco delle otto finaliste: Chandler, Nejman e Mc Ingvale (Stati Uniti); dimitrieva e Kalinina (Unione Sovietica); Ramlow, Guthke e Kohler (Germania Democratica). Tre sole Nazioni, quindi rappresentate nella finalissima.

Dieter Mantovani

Nel km. da fermo debacle azzurra

«Oro» a Grunke delude Marino soltanto decimo

Pizzoferrato negli « ottavi » dell'inseguimento

Nostro servizio

MONTREAL, 20

Il colpo d'occhio è eccezionale. Oltre 7 mila poltrone e poltroncine allineate in modo impeccabile fanno restare tutti col fiato sospeso. Una lunga sequela di puntini bianchi a giusta ragione suddivisi in spicchi con la punta che va a baciare l'anello in legno di pino canadese della pista di ciclismo.

Il suo ideatore e realizzatore, un tizio dal nome indecifrabile che ci siamo fatti ripetere alla noia senza capirlo prima di archiviare l'argomento, ha saputo portare a compimento un'opera di superlativa fattura. Peccato che gli addetti alla manutenzione non sappiano fare funzionare a dovere le apparecchiature elettroniche. Ci stiamo riferendo ai manovratori del tabellone elettronico che ci hanno fatto pensare non poco per venire a conoscenza dei migliori tempi che hanno spianato la strada agli ottavi di finale dell'inseguimento individuale. L'«individual pursuit», l'inseguimento individuale, non è altro che una lotta a distanza tra due pistard che cercano di raggiungersi l'un l'altro. Il tutto deve essere concluso in 4000 metri cronometrati. Se non si riesce a raggiungere l'avversario diretto, il cronometro sentenzia i tempi realizzati da ciascun contendente e quello che ha fatto fermare le lancette prima dell'altro è promosso alla fase successiva. Natualmente stiamo parlando di ciclismo. Nell'inseguimento individuale i colori azzurri erano rappresentati da Orfeo Pizzoferrato, più volte campione italiano della specialità, medaglia d'argento ai mondiali di Montreal di due anni fa e medaglia di bronzo in quelli dello scorso anno sulla pista di Rocourt.

Orfeo ce l'ha fatta anche se ha dovuto penare non poco per cercare di arginare la potenza del rivale di batteria, il sovietico Osokin. Entrambi possono sperare in una medaglia e i tempi fatti registrare nel loro primo confronto diretto parlano abbastanza chiaramente. Come detto soltanto i primi 16 atleti, dei 27 corridori iscritti, sarebbero passati al turno successivo Osokin ha regolato alla meglio il nostro rappresentante facendo registrare il miglior tempo di qualificazione. Pizzoferrato, invece, facendo fermare i cronometri sul tempo di 4'50" e 4 centesimi ha conquistato la quinta piazza nella classifica dei valori.

L'abruzzese trapiantato a Brescia ha avuto una partenza molto veloce ed è passato al primo giro in vantaggio di 13 centesimi nei confronti del sovietico, medaglia d'argento ai mondiali di Rocourt, poi ha cominciato a cedere terreno, pagando lo scotto di una tattica impropria ed al quinto passaggio Osokin era avanti di oltre 40 centesimi. Alla sesta tornata «Pizzo» accusava un ritardo di oltre un secondo ed è stato a questo punto che si è temuto il peggio. L'azzurro ha resistito al ritmo dell'avversario in limiti accettabili (1"22/100) fino al nono giro. Poi ha cominciato a perdere progressivamente terreno nella parte finale concludendo a 2" e 13 centesimi dall'implacabile sovietico

E domani dovrà vedersela con il finlandese Hary Hannus, un bell'atleta che, però, oggi non è riuscito a scendere sotto i 4'57", concedendo, quindi, sulla carta, oltre 7 secondi al ragazzo di Laverda.

Anche tutti gli altri più quotati inseguitori hanno passato il turno. Molto bene hanno fatto, infatti, il campione del mondo uscente Thomas Huschke della RDT e l'olandese Ponsteen, con Osokin i sol iad essere andati sotto i 4' e 50 secondi.

In serata si è svolta la finale del km da fermo. L'oro è andato al tedesco della RDT Grunke, l'argento al belga Vaarten e il bronzo al danese Fredborg. L'azzurro Marino è giunto decimo.

Dopodomani via all'atletica, « regina » degli sport olimpici

Mennea sta meglio: correrà anche la staffetta veloce

Qualche preoccupazione per Grippo, colpito da otite - La Dorio pure negli 800

Da uno dei nostri inviati

MONTREAL, 20

Tra una gara e l'altra una capatina al villaggio per sentire il parere di chi la sua Olimpiade l'ha già consumata, per tastare il polso di chi s'accinge a consumarla. E per le dichiarazioni ufficiali, eventualmente degli «addetti». Il dottor Enzo Vittorioso, per esempio, capo dell'ufficio preparazione olimpica e vicecapo della delegazione italiana, giudica positivo, bontà sua, il comportamento degli azzurri scesi fin qui in gara, e siccome non può ovviamente citare i ciclisti del quartetto, o i pugili fuori al primo turno o i ginnasti poco più che mediocri, s'aggrappa al nuoto, che non ha dato e non darà medaglie ma che ha almeno offerti tre nuovi record nazionali. Dopo di che fa seguito la scontata geredìade sulla preparazione «parossistica» dei colleges o su quella «militaristica» dell'est democratico in contrapposizione a quella «empirica» dei nostri. Come se la colpa di tale empirismo fosse da ricercarsi fuori dagli uffici del foro italico che lui qui rappresenta. Ad ogni modo assicura, tra quattro anni a Mosca sarà tutta un'altra cosa e al nostro povero sport non capiterà più di recitare la parte del pigmeo tra i colossi. Non ci resta dunque che sperare, anche se promesse del genere ci pare d'averne orecchiate pure a Monaco, e magari prima.

In tale diplomatica, e ovviamente freddina atmosfera, il risvolto umano, ad ogni modo, della «faccenda Mennea» ci sembra finalmente, a giudicare almeno dai volti sereni degli interessati, lui, Mennea, compreso, volgere al meglio. Il ragazzotto pugliese è tornato in senno, nel senso che ha smesso il tono, e i modi, della primadonna cui sia crollato il mondo attorno e si è reso forse finalmente conto che non è e non può essere il suo dramma nazionale, che non si tratta in fondo che di correre, o di non correre, una gara, una semplice gara anche se olimpica, che il fatto non può e non deve creargli complessi, che la sua reputazione a Barletta e fuori Barletta, è maggiormente in pericolo disertandola che disputandola col rischio. A questo punto più che probabile, di perderla. Mennea dunque sarà certamente allo starter dei 200 metri, e altrettanto certamente, anche se la fumata bianca non è stata ancora ufficializzata, completerà il quartetto della staffetta veloce. Guerini, Pravavani e Benedetti gli altri titolari, Milanesio prima riserva, Farina infine riserva per il rettilineo. Come a suggellare la decisione, e ad esprimere tutto il sollievo dell'ambiente, i volti sorridenti del coordinatore Enzo Rossi, di Salvatore Morale e di Carlino Vittori riappacificati per l'occasione, o in procinto di farlo. La «freccia del sud», dal canto suo, in attesa della gara è diventato normale, e come un normale parla, si muove, s comporta; coi colleghi si è fatto addirittura cordiale e in qualche caso perfino affabile; quanto alla forma, assicurano i tecnici, migliora di seduta in seduta. E il fatto che lavori con gusto, fino a scherzarci, autorizza ulteriori miglioramenti.

Messa in rampa di varo la 4 x 100, non si parla ovviamente più della 4 x 400. Con comprensibile dispetto di Grippo che tanto ci sperava. Grippo comunque, al momento, ha ben altri motivi di preoccupazione: soffre infatti di una otite dovuta ai continui sbalzi di temperatura, e anche se i medici lo tranquillizzano sull'entità del malanno, la pur lontanissima ipotesi di un forzato forfait lo terrorizza. I suoi tanti estimatori non abbiano però dubbi: correrebbe, il ragazzo, anche con una gamba sola, figuriamoci con un semplice orecchio tappato.

Per le notizie spicciole possiamo a questo punto aggiungere che la Gabriella Dorio, pur giocando tutte le sue chances sui 1500 metri in programma mercoledì 28, parteciperà a mo' di preziosa esperienza anche agli 800, le cui prime eliminatorie restano fissate per il 23. Frattanto sono arrivate al villaggio pure la Gargano e la Cruciata, destinate ad affiancare la Dorio sui 1500. Le accompagnava per l'occasione Podberscek il martellista che rimpiazza Bianchini bloccato in Italia, come è noto, dalla broncopolmonite. Auguri anche a loro, e via di corsa alla piscina per una gran serata di nuoto.

Bruno Panzera

I titoli in palio oggi

● **GINNASTICA — Concorso generale individuale M. (a Monaco 1. S. Kato (GIA) p. 114,650); concorso generale individuale F. (a Monaco 1. L. Tourischeva (URSS) p. 77,025).**

● **PESI — Leggeri kg. 67,5 (a Monaco 1. M. Kirzhinov (URSS) kg. 460).**

● **NUOTO — 100 farfalla M. (a Monaco 1. M. Spitz (USA) in 54"27); staffetta 4x200 M. stile libero (a Monaco 1. (USA) in 7'35"78); m. 200 rana F. (a Monaco 1. B. Whitfield (AUS) in 2'41"71); m. 100 dorso F. (a Monaco 1. M. Belote (USA) in 1'05"78).**

● **TIRO — Carabina libera a tre posizioni (a Monaco 1. J. Writer (USA » p. 1.166).**

● **SCHERMA — Fioretto M. (a Monaco 1. N.W. Woyda, POL).**

Gli azzurri i « più eleganti » alla sfilata inaugurale

MONTREAL, 20

Gli azzurri sono stati giudicati la squadra più elegante alla sfilata inaugurale dei Giochi della ventunesima Olimpiade. Questo il parere di una commissione di esperti del COJO (il comitato canadese organizzatore) che ha attribuito il secondo posto, in questa singolare graduatoria, al Canada ed il terzo alla Francia.

Prime sorprese nel torneo di basket

Canada in zona medaglia Cuba è solo un ricordo

Per il ritiro dell'Egitto 2-0 agli azzurri

MONTREAL, 20

Al «Centro Etienne Desmarteau», l'arena del basket, in parecchi ieri stentavano a credere ai propri occhi. Ieri, lo ricordiamo, prendeva le mosse l'avventura olimpica della pallacanestro femminile. Nel primo incontro, tutto era filato liscio, secondo le previsioni. Le sovietiche infatti, più che mai candidate alla conquista della prima medaglia d'oro della specialità, si sono sbarazzate senza troppa diplomazia delle beniamine locali, le canadesi, raggiungendo vertici di rendimento tipicamente... maschili. 115-51 il risultato in loro favore. Era poi la volta delle bulgare e delle cecoslovacche. L'hanno spuntata le prime per l'inezia di un punto (67-66), ipotecando quindi una delle due medaglie, argento e bronzo, verosimilmente a disposizione.

Quando poi, a conclusione della giornata, Stati Uniti e Giappone hanno fatto il proprio ingresso in campo, erano in parecchi a pregustare una scorpacciata di canestri delle americane. Ed invece, sin dalle prime battute, ci si accorgeva di una realtà tecnica assai differente. Le nipponiche, costrette a rendere alle avversarie una media di sette centimetri a testa, sopperivano alle proprie carenze di statura con un forsennato movimento a tutto campo, incessante, assillante che, alla lunga, ha finito per frastornare le antagoniste. 84-71 il finale, ovviamente in favore delle giapponesi, e nulla da eccepire. Spettacolo nello spettacolo infine, la prestazione di Keiko Namai che, da sola, ha totalizzato 35 punti. Un'autentica trottola in mezzo al *parquet*.

Il campo maschile, nel girone A ha destato sensazione, la sconfitta patita dai cubani, terzi a Monaco e teste di serie nell'attuale torneo, ad opera dei canadesi (79-84). D'accordo, l'arbitraggio talvolta si è rivelato accomodante con i locali — com'è del resto consuetudine di ogni Olimpiade che si rispetti — ma l'impressione di logorio offerta dai sudamericani, e di cui si era avuto sentore in occasione dei Giochi panamericani dell'ottobre scorso, ci è apparsa evidente.

Forse Hortega, il «*coach*», troppo tardi ha gettato sulla scacchiera una pedina come Morales, lungagnone di 209 centimetri, mancino, immaturo finché si vuole, ma pur sempre determinante sotto la *plance*. Un successo che consente ai canadesi di *mister* Donohue di ambire al girone finale. Una riprova, questa, degli incomprensibili criteri che hanno guidato gli organizzatori nella compilazione dei due raggruppamenti. Da una parte, infatti, come abbiamo constatato, c'è un Canada, mediocre nel contesto mondiale, che ormai si sente a buon diritto in zona medaglia, dall'altra — e cioè nel gruppo «B» — Italia, Jugoslavia e Cecoslovacchia, con l'aggiunta di Portorico, in veste di guastafeste, sgomitano per un posto al sole. Di USA e URSS ovviamente non parliamo, ritenendole al di sopra della mischia.

Riprendendo col dettaglio di ieri, riferiamo del Messico che ha sconfitto il Giappone (108-90) e dei sovietici che, al cospetto dei modesti australiani, l'hanno spuntata «soltanto» per 93-77. Ora la classifica del gruppo «A» è così articolata: URSS e Canada a quota 4, Messico e Cuba 3, Australia e Giappone 2.

* * *

Atteso il tempo previsto dal regolamento, la nazionale italiana di basket ha vinto per forfait l'incontro con l'Egitto I cestisti del Cairo infatti non si sono presentati sul campo a causa del ritiro della propria delegazione dai Giochi, deciso ieri e confermato nella tarda mattinata.

I 52 rappresentanti dell'Egitto hanno fatto i bagagli, assieme ai loro dirigenti ed accompagnatori, dopo che il primo ministro Salem — come comunica l'agenzia ufficiale cairota MEM — li aveva richiamati in patria. La decisione è stata annunciata ufficialmente dal capo delegazione El Shafei Abdelaziz, il quale ha aggiunto che essa va interpretata, dopo il ritiro di altri ventotto paesi, come «espressione di rispetto verso lo spirito dell'unità africana».

Ai cestisti italiani è stato conseguentemente assegnato il 2-0. Il prossimo impegno è previsto per domani contro la sempre coriacea Cecoslovacchia.

l'osservatorio di Kim

Una spada al guardaroba

Per la prima volta in queste Olimpiadi — vissute scrupolosamente da autentico sportivo italiano, vale a dire seduto in poltrona davanti al televisore — sono in imbarazzo: sul video non è mai apparso Boris Onischenko, il pentatleta sovietico. Non avendolo mai visto, non so se pensare a lui come ad un insinuante pataccaro approdato sulle rive del San Lorenzo partendo da quelle di Mergellina, come ad un pensoso scienziato elettronico o come ad un gioviale frescone.

La sua vicenda è nota: il pentatleta è stato espulso dalle olimpiadi e radiato dalla squadra sovietica in quanto durante le gare di scherma da lui disputate succedeva un fatto stranissimo: che la lampadina di segnalazione si accendeva continuamente indicando che le sue stoccate erano arrivate a segno. Uno dice: e che c'è di strano? Vuol dire che è bravissimo. Bè, su questo non ci piove: è bravissimo, ma lo è troppo. Nel senso che la lampadina continuava a segnalare sue stoccate anche quando l'avversario era andato al gabinetto, stava scrivendo a casa o passeggiava con la ragazza. Insomma: la spada di Onischenko tranggera l'avversario anche quando questi non c'era. Bisognava ammettere che per quanto uno possa essere bravissimo questo è eccessivo.

Lo hanno pensato anche i giudici, che difatti hanno scoperto che il bravo Onischenko aveva un congegno elettronico che faceva scattare i contatti a distanza e quindi faceva accendere la lampadina di segnalazione.

Ora capite che di fronte a questo uno si trova in difficoltà: come pataccaro il sovietico si è dimostrato validissimo anche se però il cliente si è subito accorto che il cronometro d'oro massiccio è fatta di banda stagnata; come scienziato elettronico Onischenko è bravissimo, ma il Nobel non lo vincerà mai perché incasina i fili o quello che sono e vengono fuori i contatti a pera. Allora sarà un frescone giulivo? Dicono che quando gli hanno chiesto di spiegare che cosa era il marchingegno della spada, lui ha detto che non ne sapeva niente perché la spada non era mica sua. Questo ammettiamolo, è plausibile: uno non può andare a far due passi, per Montreal, la sera, che prende delle straccionate per terra inciampando in spade disseminate qua e là; va al ristorante, molla il paraqua al guardaroba e quando esce chiacchierando con gli amici non ci bada e poi si trova a ripararsi dalla pioggia cercando di squainare una sciabola. Quindi la spiegazione di Onischenko è accettabile: in autobus il fattorino invece di dargli il biglietto gli ha dato una spada truccata e lui non ci ha badato: è andato in pedana e a momenti prendeva una scossa da restare lì.

Un gioviale frescone, insomma. Pensate che quando hanno scoperto il trucco, in attesa di prendere dei provvedimenti, per non fermare la prova di pentatlon, gli hanno consentito di continuare a battersi dandogli un'altra spada tappunto: a Montreal basta guardare dietro la porta e una spada si trova sempre): bene ha disputato sei incontri e li ha vinti tutti Frescone due volte, insomma

Poche chiacchiere

I telecronisti italiani non capiscono molto ma parlano troppo. Non so se vi capita quello che per dovere professionale capita a me: di vedere tutto quello che trasmette la TV. Bene: la TV trasmette, ma che cosa trasmette lo sa il Padreterno; i nostri telecronisti parlano ininterrottamente, ma non di quello che sta apparendo sul video. Lunedì, ad esempio, si vedono dei signori in mutande che si rincorrono agitando dei grossi bastoni e uno — visto l'abbigliamento succinto — pensa che sia una rissa per motivi di donne: in realtà c'è Bruno Pizzul che parla, ma ci dice cose di casa sua, ricorda i tempi di Baldini e di Frosi e non spiega che cavolo stiamo vedendo. Dopo un po' ci tranquillizza: quei signori, alcuni dei quali con folti baffi, non hanno un diverbio per motivi passionali: stanno giocando ad hockey su prato.

Questo ci consola: ma chi sono? Pizzul non ce lo dice e quelli continuano a bastonarsi. Il telecronista parla di calcio. Poi annuncia che sul terreno sono Pakistan e Belgio, ma quale sia il Pakistan e quale il Belgio non lo spiega perché sta intrattenendosi sulla ginnastica; poi si ricorda che quello è l'hockey e allora ci dice dettagliatamente le formazioni, titolari, riserve, allenatori, massaggiatori, stato civile, razza, religione, età. Però non quali sono i belgi e quali i Pakistani: ci informa alla fine, quando non ce ne frega più niente.

Come quello che illustra le gare di nuoto: in piscina i primati crollano ma non si sa quale di quelli che sono a bagno li sta facendo crollare: il telecronista ritiene molto più interessante chiedere a Pangaro cosa pensa delle implicazioni parapsicologiche delle strutture prefabbricate nell'urbanistica periferica del villaggio olimpico e se questo può influire sul rendimento degli atleti con meno di sedici anni. Naturalmente Pangaro — che in quelle condizioni avrebbe avuto delle difficoltà a rispondere anche se gli avessero chiesto che ora è — risponde a pera e il telecronista si indigna, ripete la domanda, ne riceve un'altra risposta a pera, torna ad incazzarsi e allora ci dice che Pankin è andato in finale nei cento a rana col quarto tempo e invece il vecchio sovietico era stato eliminato alcune ore prima.

Ma i telecronisti non se n'erano accorti perché parlavano della rotula di Angelo Romani nel corso di una gara disputata attorno al 1950 in prossimità di Pesaro.

Hochey: vince l'Olanda pareggia la Spagna

India e Pakistan addio al monopolio

Nostro servizio

MONTREAL, 20

Crollo di record e crollo di miti anche per quanto riguarda l'Hockey su prato. L'Olanda ha battuto chiaramente gli indiani (3-1) e ciò ha portato alla modifica di una situazione che durava da anni.

Per la prima volta nella storia di questo sport gli indiani, campioni del mondo e vincitori di ben sette olimpiadi, hanno dovuto subire una sconfitta ad opera di una squadra europea e nel contempo anche le tre reti incassate costituiscono un record per il passivo in un incontro da parte della squadra asiatica. Gli indiani sono stati nettamente superati dagli olandesi che hanno impostato il loro gioco sulla velocità e sull'intelligenza tattica, manovrando sull'uomo in difesa e superando con facilità i reparti arretrati avversari. Tra gli olandesi il migliore è stato il 23enne Wouter Leelers, che i giornalisti hanno già soprannominato il Cruyff dell'hockey su prato, il Cruyff dei tempi migliori naturalmente.

La decadenza asiatica in questo sport che dell'Asia era un po' il simbolo è stata confermata anche dallo stentato pareggio (2-2) del Pakistan con la Spagna. Anche per l'hockey quindi le cose stanno cambiando e al monopolio asiatico di tanti anni si è sostituita ora una situazione di concorrenza con impegnate anche squadre europee. Cosa che del resto era iniziata a Monaco, con una certa sorpresa, ad opera della RFT che si era assicurata il titolo.

r. l.

Terzi nei « tempest » dopo la prima gara sul campo di regata di Kingston, nel lago Ontario

Milone e Mottola col vento nelle vele

Piccoli e Biagi si sono qualificati al quinto posto nella classe del « tornado »

Nostro servizio

MONTREAL, 20

La serie di regate per le sei classi della vela è iniziata abbastanza bene per gli italiani. A Kingston, sul lago Ontario, i campioni del mondo dei Tempest Milone e Mottola si sono piazzati al terzo posto alle spalle della barca sovietica (manovrata dal campione olimpico Mankin) e di quella americana Tra i Tornado Piccoli e Biagi si sono classificati al quinto posto nella gara vinta — si può dire allo sprint — dai favoritissimi inglesi White e Osborn. I Finn di Peinschier e il 470 di Vencato a Spenza si sono piazzati al decimo posto. Nei Finn ha vinto il canadese Riley mentre nel 470 il successo è andato ai tedeschi federali Frank Huebner e Harro Rode

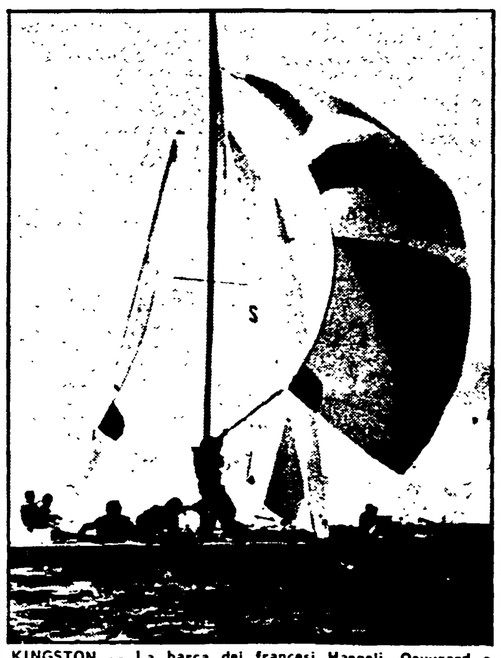
Nella classe Soling Albarelli - De Martino - Oradini non hanno fatto meglio del 16. posto. Nel Soling l'ha spuntata la barca francese di Haegeli - Trouble - Osuvrard Resta la barca famosissima del Flying Dutchman, «olandese volante». Qui niente da fare per Croce e Zinna che hanno chiuso al 17. posto. Vincitore netto in questa competizione l'ormai leggendario britannico Rodney Pattison assecondato dall'eccellente Julian Brooke Houghton Pattison, due volte campione olimpico, in questa stagione non si era mai messo in evidenza Ha cominciato a mettersi in luce nella competizione più importante, quella per la lizza olimpica

Dopo la prima delle sette regate abbiamo quindi in testa due barche inglesi, una sovietica, una francese, una tedesco federale e una canadese Nei Tempest il campione europeo Albrechtson, svedese, si è piazzato al quarto posto preceduto — oltre che dai sovietici, e dagli azzurri Milone - Mottola — anche dagli americani Conner Finday (secondi).

Nella olandese «volante» alle spalle dei formidabili britannici, si sono piazzati i fratelli Diesch della Germania federale, i sovietici Leontiev Zubanov e i temibilissimi fratelli francesi Parlier Tra i Tornado, un catamarano ammesso ai Giochi olimpici per la prima volta, gli inglesi hanno superato i tedeschi federali Spengler Schmail, gli svizzeri Steiner Schiess, i danesi Due Nielsen e, come detto, gli italiani.

Bellissima regata nel Soling dove i francesi hanno avuto la meglio delle barche danesi (Jensen - Bandolowski - Hansen), svedese (manovrata dai tre fratelli Sundelin), e sovietica (Budnikov - Zamotskin - Polnikov). Tra i francesi e i celebri fratelli Sandelin dovrebbero venir tuoi, alla competizione coi tedeschi

Sven Wilder



KINGSTON — La barca dei francesi Haegeli, Oeuvrard e Trouble vincitrice della prima regata della classe « Soling »

Battuto nettamente ai punti il pakistano Muhammad Sadiq

Anche Camputaro passa il turno

Nostro servizio

MONTREAL, 20

Dopo Onori, un altro pugile italiano ha superato i sedicesimi di finale. Si tratta del peso mosca Giovanni Camputaro che ha battuto nettamente ai punti il pakistano Muhammad Sadiq Unanime è stato il verdetto dei giudici che hanno assegnato a Camputaro una vittoria con cinque punti a zero. Il peso mosca azzurro ha sempre avuto l'iniziativa nel match, dimostrando una netta superiorità tecnica nei confronti del pur coraggioso avversario. Una speranza in più dunque per la boxe italiana Speranza comunque assai flebile, considerando il valore di alcune altre squadre, Cuba, Unione Sovietica e Stati Uniti in prima fila.

Nel mondo del *boxing* si parla, a ragion veduta, di crisi, ma a giudicare da questo scorcio di Olimpiade, la drastica opinione andrebbe mitigata. Infatti, i numerosi clienti dell'«Arena» canadese stanno divertendosi: un mondo, ammirando lo stile effervescente degli splendidi ragazzi dell'isola di Fidel, quello scarno e tremendamente efficace dei sovietici e degli ungheresi (a proposito, complimenti a Laszlo Papp, un vecchio leone che sa ruggire anche dall'angolo!), nonché la «stamina» e le doti spettacolari innate di certi negretti degli «States», uno dei quali — «Sugar» Leonard — induce a scomodare paragoni addirittura con Cassius Clay.

Esagerazioni a parte, di certa stampa *yankee*, i numeri per andare lontano non mancano, ne al citato Leonard, ne — ad esempio — a Leon Spinks, un «178 libbre» che ha steso il marocchino Fatihi al primo round con una disinvoltura impressionante. Sì, questo Spinks sta confermando quanto di buono si diceva di lui e si annuncia come il più serio pretendente alla successione di Mate Parlov, lo slavo che trionfò a Monaco e che ora detiene la cintura europea professionistica.

I *matches* della seconda serata vanno inoltre ricordati: per l'indiavolata *bagarre* sostenuta dal cubano Luis Martinez, un «medio» longilineo e velocissimo, e dal venezuelano Fulgencio Obelmejas Quest'ultimo, più dotato in fatto di potenza, non è riuscito a contenere la prorompente vitalità dell'avversario ed ha perso ai punti con onore.

Dal canto loro, l'ungherese Georgy Gedo e il sovietico Alexander Tkaschenko hanno confermato di possedere il «pugno della domenica». Ne han fatto le spese l'iraniano Bashiri e il dominicano Mercedes, apparsi del tutto inadeguati al compito. Per il magiaro Gedo, uno dei «prediletti» da Papp (forse perché mancino come lui), la strada per la riconquista del titolo dei minimosca è aperta. A chiuderglielo potrebbe proprio essere il sovietico Tkachenko, ma non va dimenticato un «terzo incomodo»: il polacco Henryk Srednickl, che ha piegato Louis Curtis, una delle speranze su cui gli USA facevano grande affidamento.

Fred Mariposa

Onischenko escluso dalla squadra sovietica

MASCA 20

La Federazione Sovietica di Pentathlon Moderno ha condannato ed espulso l'atleta Boris Onischenko squalificato ai giochi di Montreal per aver gareggiato con una spada «truccata». Lo ha annunciato la Tass «Il comportamento di Onischenko è stato giustamente denunciato da tutti gli altri atleti sovietici» ha aggiunto la Tass in una sua corrispondenza da Montreal Da parte sua la Federazione Sovietica di Pentathlon Moderno in un comunicato ufficiale ha comunicato «Di aver escluso l'atleta della squadra nazionale»

La Tass invece ha anche precisato che Onischenko, che ha 39 anni ed è stato quattro volte campione del mondo, non può essere rimpiazzato in seguito all'espulsione e che pertanto l'URSS non ha possibilità di conquistare una medaglia nella competizione di pentathlon moderno.